

Lunga ed incassata, scavata dai ghiacciai che nel Quaternario discendevano dal M. Rognosa fino alle porte di Pinerolo, la val Chisone fu, già dalle età preistoriche luogo di passaggio e di insediamento. Dagli scavi archeologici fatti dai ricercatori del Centro Studi e Museo d'Arte preistorica di Pinerolo, infatti sono venuti alla luce reperti (cfr. capitolo sull'arte rupestre) che stanno inequivocabilmente ad indicare l'esistenza, sia sulle montagne che circondano Villaretto, sia su quelle che dominano Usseaux di ripari sotto roccia ove, nel primo neolitico, si stabilirono numerosi focolari. Allo stesso modo, nella medesima zona, ma anche attorno a Pramollo, S. Germano e Pra Catinat, sono tutt'ora osservabili innumerevoli monoliti che recano incisi simboli di carattere coppelliforme, cruciforme, zoomorfo ed antropomorfo e che rappresentavano, per i primi abitatori del bacino, are sacrificali o mappe primordiali indicanti le principali sorgenti o i migliori luoghi di caccia.

Le prime notizie certe e documentabili sulla val Chisone, possono comunque essere fatte risalire all'età romana. Di certo, infatti, si sa che Fenestrelle era l'ultimo limite di frontiera dei re segusini Donno, Cozio I e Cozio II i quali, in buoni rapporti con Cesare ed Ottaviano Augusto, erano riusciti a conservare il protettorato sul loro grande regno alpino che andava dalle valli del Monviso all'odierna Maurienne. Finis Terre Cottii era l'antica denominazione del villaggio, denominazione che ai nostri giorni è giunta, tutto sommato, abbastanza poco mutata. Ancora Cesare, nella sua massima e conosciuta opera letteraria: il De Bello Gallico, cita di sfuggita il villaggio di Ocelum, descrivendo il suo itinerario di avvicinamento alla Gallia Ulteriore.

Era questo, forse, un antico borgo collocato nei pressi dell'odierna Usseaux (e l'assonanza dei due toponimi gioca a conforto di questa tesi), il quale traeva probabilmente il nome dalla divinità celtica Uxcellus; Cesare, che vi transitò con 5 legioni, lo ricorda come ultimo limite della Provincia citeriore.

L'età romana, comunque, non è testimoniata nel bacino da altri reperti che non quelli toponomastici e, se vogliamo, da brevi spezzoni del tratturo, qui e là rimasti integri, che un tempo forse rappresentava la via imperiale di avvicinamento alla Gallia. Ne è un esempio l'odierno sentiero che da Fenestrelle conduce all'abitato di Laux.

Come l'età imperiale, anche le successive invasioni longobarde, franche e saracene non lasciarono traccia documentale; tutt'al più è possibile trovare memoria di esse in alcune leggende e, forse, nella derivazione di toponimi quali Beth, Rif, Morel, Rocca Sarasina e così via.

Il primo atto ufficiale in cui si citano espressamente i vari villaggi della val Chisone, dunque, risale al medioevo (8 settembre 1064) ed è quel famoso atto di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo in cui la contessa Adelaide di Susa dotava i monaci benedettini del cenobio medesimo, cedendo ad essi in beneficio una serie di proprietà quali la metà dei villaggi di Porte, Malanaggio, Pramollo, Villaretto, Fenestrelle, Usseaux, Prigelato, il feudo di Lagnasco, presso Saluzzo e l'isola della Gallinara, sita al largo di Albenga (SV). Adelaide che, secondo alcuni con questo atto forse voleva espiare una sua colpa, era la nipote di Arduino Glabrione, incaricato dall'imperatore Ottone I di porre fine alle devastazioni operate dai Saraceni lungo le valli del Piemonte occidentale, maritata in terze nozze con Oddone I di Savoia. Con la fondazione dell'abbazia e soprattutto

in occasione della conferma dell'atto emanato nel 1604 (1078), Adelaide cedeva ai frati pinerolesi anche parte del possesso di Perosa e Pinasca, due grossi centri di fondovalle acquistati dal cenobio benedettino di S. Maria di Cavour (TO), fondato nel 1037 dal vescovo torinese Landolfo.

Negli anni immediatamente successivi alla morte della contessa, avvenuta nel 1091, un altro fatto di grande portata venne a sconvolgere la tranquilla vita dei villaggi del bacino ed a determinare una frattura per la quale la valle rimarrà divisa in due settori, appartenenti a due diverse nazioni, fino ai primi anni del '700. Verso la fine dell'XI secolo, infatti, Ghigo III, conte d'Albon, capostipite di una famiglia che risiedeva a Vienne, nel Delfinato, cominciò ad espandere i proprii domini impossessandosi di parte della val Susa (fino a Chiomonte) e della val Chisone. Di quest'ultimo bacino, occupò gradualmente il settore più elevato, stabilendo il confine con il ducato dei Savoia nei pressi di un non meglio definito rio Olagnerii (o Fons Olagnerii), che scorreva nei pressi di Castel del Bosco di Roure. Il 25 novembre 1239 poi, in seguito ad accordo intercorso tra Uberto Aurucio, maresciallo del Delfino ed Amedeo e l'abate Alboino di S. Maria di Pinerolo, i possedimenti viennesi si ingrandirono ancora giungendo fino alle soglie di Perosa, in corrispondenza di quella rocca che, conosciuta un tempo con il nome di Petra Picata, è oggi nota come Bec Dauphin, proprio perchè limite estremo del Delfinato (1). In conseguenza di ciò, il tratto di val Chisone compreso tra Pinerolo e Perosa divenne dapprima la val Dubiasca, quindi val Pinerasca ed infine val Perosa, mentre il settore che si estendeva tra Perosa ed il Colle di Sestriere assunse la denominazione di val Pragelato. Questo stato di cose, come già detto, perdurò fino al 1713, quando in seguito al Trattato di Utrecht l'intero corso del Chisone non venne definitivamente assegnato ai Savoia.

Gli anni che videro gli Albon impegnati nell'ampliamento dei limiti del loro feudo furono anche caratterizzati dall'insediarsi, nei piccoli centri di bassa e media valle, di numerose famiglie feudali che godevano di benefici ottenuti dai Savoia (i San Martino, i Gamba, gli Aurucio, i Portis) mentre nell'alto bacino i Delfini cedettero, nel 1191, parte dei diritti di riscossione all'abate della Prevostura di Oulx (val Susa), costituitasi nel 1065 per volere del vescovo torinese Cuniberto. In conseguenza di un accordo intercorso nel 1295 tra Tommaso V e Filippo di Savoia, quest'ultimo assunse, tra l'altro, il possesso delle valli Perosa e Germanasca (o S. Martino), dando origine alla potente famiglia pinerolese dei Savoia-Acaja, che detenne fino al 1418, anno in cui il ramo si estinse, il principato del Piemonte.

Sempre nel XIII secolo, intanto, si veniva a registrare lungo il corso del Chisone un altro fatto di notevole portata. Provenienti da oltralpe, infatti, stavano a poco a poco popolano i centri piccoli e grandi del bacino, numerosi seguaci di Valdesio, mercante lionese che si era dato alla predicazione ed al romitagio in posizione di rottura rispetto alla Chiesa di Roma.

Ansiosi di accrescere il numero dei loro sudditi onde poter riscuotere una maggior quantità di decime e balzelli, gli Acaja e gli Albon in un primo momento accolsero di buon grado queste popolazioni ma già nel '300, in seguito alle pressioni esercitate dalla Chiesa, iniziarono a reprimere l'eresia ed a perseguire chi ne era portatore. Tra il '300 ed il '600, infatti, sui monti che circondano Pinerolo, ma soprattutto nelle valli del Pellice e del Chisone si Scatenò una vera e propria caccia al religionario, condotta a fasi alterne dai Savoia, dagli Acaja, dagli Albon e,

più tardi, dalla corona di Francia. Quest'ultima, infatti, nella persona di Filippo II di Valois rilevò, nel 1349, l'intero feudo che era appartenuto agli Albon. Protagonista di questa transazione fu il Delfino Umberto II che, rimasto solo e senza eredi dopo la morte del figlioletto Andrea, aveva deciso di ritirarsi a vita privata.

Nel 1488, dunque, furono proprio i sovrani transalpini a scatenare, su richiesta della Chiesa romana, una feroce crociata contro i non cattolici. L'incarico fu affidato ad Ugo de la Palud il quale, stando alle scarse cronache del tempo, seminò il terrore in ogni villaggio dell'alto bacino e, ma qui sconfiniamo nella leggenda, assediò un nutrito gruppo di religionari asserragliato sulle pendici del M. Albergian, provocando la morte per stenti di molti fra essi e di almeno cinquanta fanciulli. Nonostante ciò i valdesi surclassavano per numero i cattolici e addirittura, stando alle relazioni di alcune Visite Pastorali degli Abati di Oulx o dei Vescovi di Pinerolo, in certe parrocchie questi ultimi erano totalmente scomparsi. Nel 1418, intanto, come già ricordato, dopo la morte di Ludovico d'Acaja, privo di eredi legittimi, la val Perosa passò nelle mani di Amedeo VIII, che poté così unire il Piemonte alla Savoia.

Nel XVI secolo, lungo il corso del Chisone non avvennero accadimenti di grande portata, ma va comunque segnalato l'atto di adesione alla Riforma protestante, da parte delle popolazioni di fede valdese, avvenuto durante il Sinodo di Chanforan (val Pellice), nel 1532. Le genti protestanti residenti lungo il corso del Chisone, tuttavia, non appartenevano tutte a questa confessione; i valdesi, infatti, risiedevano solamente nel tratto compreso tra Pinerolo e Perosa, controllato dai Savoia. In val Pragelato, ove il potere era esercitato dalla corona francese, vi era stata una massiccia adesione alla confessione calvinista. Ciò, ancora oggi, può essere notato nella diversità dei cognomi dei valligiani che abitano l'alto e basso bacino; valdesi, infatti, hanno cognomi totalmente diversi da coloro che abbracciarono la fede ugonotta e che in seguito, costretti, per poter rimanere nella propria casa decisero di abiurare.

Il 1630 è passato alle cronache come l'anno della grande pestilenza di manzoniana memoria. Il corso del Chisone, naturalmente, non si sottrasse a questo destino e, le cronache del tempo, ci raccontano di villaggi (vedi Pramollo e S. Germano) totalmente sopopolati dalla malattia. Nel marzo dello stesso anno, le truppe transalpine, capeggiate dal Richelieu in persona, aggredirono Pinerolo e, dopo breve assedio durato solamente 11 giorni, fecero cadere la cittadina. Questo conflitto traeva la sua origine dal fatto che tre anni prima, durante un episodio che va inquadrato nella interminabile e complessa Guerra dei 30 anni, Carlo Emanuele I di Savoia aveva accordato il suo aiuto agli Spagnoli, aiutandoli nel tentativo di espugnare Mantova e Casale Monferrato cadute nelle mani dei Francesi. In quel tempo il Richelieu stava assediando il baluardo ugonotto di La Rochelle, sull'Atlantico e non poteva sottrarre truppe a questa difficile azione senza rischiare di comprometterla, ma più tardi, risolta a suo favore la contesa, valicò il Monginevro deciso a punire il Duca sabauda per la sua incauta scelta degli alleati. Oltre Pinerolo, città della fortificata strategicamente assai importante perchè posta a ridosso della frontiera con la Francia, il cardinale si impossessò di tutti i villaggi posti sulla riva sinistra (orografica) del Chisone, lasciando ai Savoia ciò che era collocato sulla sponda destra del torrente e la val Germanasca. Questo stato di cose perdurò fino al 1696, quando Vittoria Amedeo II di Savoia, nel

corso della Guerra della Lega d'Asburgo, non trovò con Luigi XIV, il Re Sole un accordo che, in cambio della sua rinuncia alla alleanza con Spagna, Olanda, Austria ed Inghilterra, gli consentisse di recuperare i territori perduti 66 anni prima.

Dieci anni prima, frattanto, nel 1686 Luigi XIV aveva revocato l'Editto di Nantes, emanato nel 1589 da Enrico IV di Francia, allo scopo di concedere la libertà di culto agli Ugonotti. Da questo momento, su tutto il territorio francese, e quindi anche in val Pragelato, i protestanti tornavano ad essere oggetto di persecuzione e le loro uniche possibilità di scampo erano l'abiura o la fuga verso quei paesi (Germania o Svizzera) governati da principi di fede non cattolica. I fuggiaschi furono moltissimi ed ancora oggi, soprattutto nel Wurttemberg, è significativa la esistenza di villaggi denominati Pinache (da Pinasca), Rorbach (da Roure), Gross Villar e Valdensberg. Nel 1689, tuttavia, con Vittorio Amedeo II e Luigi XIV impegnati nella Guerra della Lega d'Augusto maturarono le condizioni perchè molti valdesi potessero tornare a casa e difatti, nell'agosto di quell'anno, una nutrita schiera di protestanti, capeggiati dal pastore-condottiero Henry Arnaud, partendo dalle rive del lago Lemano, attraverso i colli della Savoia e delle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice, fecero ritorno alle proprie case, dando vita ad un episodio che sarà consegnato alla storia sotto il nome di Glorieuse Rentrè. Tra i religionari fuggiti, però soltanto i valdesi della bassa val Perosa e delle valli Pellice e Germanasca, ovvero i residenti negli stati sabaudi fecero ritorno a casa, gli abitanti della val Pragelato, ugonotti e sudditi del Re di Francia, soggetti quindi a repressioni più feroci, emigrarono definitivamente.

Il secolo XVIII si aprì nuovamente all'insegna della guerra e nella sua prima metà la val Chisone venne drammaticamente interessata dai due importanti conflitti di successione ai Troni di Spagna e d'Austria. Durante il primo (1701 - 13) è da registrarsi l'assalto che nel 1708 le truppe di Vittorio Amedeo II diedero al forte francese del Mutin, costruito nei pressi di Fenestrelle. In quell'occasione i Piemontesi, arroccati sul costone ove oggi sorge il Forte S. Carlo, riuscirono ad espugnare la piazza con pochissimo dispendio di uomini ed armamenti e poco più tardi, con la conclusione del conflitto, il Piemonte riuscì ad ottenere ciò che i suoi sovrani avevano sempre desiderato: il passaggio entro i suoi confini degli interi corsi del Chisone, della Dora e del Varaita. Nel 1713, infatti, con la firma del trattato di Utrecht la val Pragelato veniva infatti riunita alla val Perosa, passando totalmente in mano ai Savoia, che in cambio cedevano alla Francia il Vicariato di Barcelonnette e l'intero corso dell'Ubaye. Durante la Guerra di Successione austriaca (1742 - 48), invece nell'alto Pragelatese si combattè la famosissima battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747) dopo la quale i transalpini, che avevano vantato pretese di rioccupazione della val Pragelato, furono costretti ad abbandonare tutti i loro propositi. Lo scontro, sanguinosissimo, avvenne sulla dorsale che separa le valli di Susa e del Chisone e fu provocato dal tentativo francese di forzare il passo dell'Assietta, presidiato da battaglioni piemontesi ed austriaci, allo scopo di calare sulla capitale subalpina, attraverso l'ampia valle di Susa, aggirando i forti di Fenestrelle e di Exilles, baluardi assolutamente insuperabili. Una strenua resistenza delle truppe austro-piemontesi, impedì ai transalpini di condurre a termine il loro progetto e anzi, alla fine di una giornata di durissimi scontri, questi ultimi ebbero a lamentare ingentissime perdite (5000 vittime contro le 200 sabaude), tra le quali il comandante in capo cav. Fouquet de Bellisle. La Pace di

Aquisgrana del 1748, che poneva termine al conflitto, vide accrescersi il prestigio del Regno dei Savoia nell'intera Europa e, soprattutto, allontanò definitivamente le ambizioni di riconquista dei territori aviti, che i Francesi avevano ripetutamente manifestato negli anni precedenti lo scontro. Tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800, durante l'epopea napoleonica l'intero Piemonte passò in mano francese. Nel 1798 a Torino si insediò un governo repubblicano che sarebbe durato in carica soltanto fino al maggio del 1799, per cadere poi sotto i colpi delle schiere austro-russe del generale Suvarov (II Coalizione anti-francese) che occuparono il Piemonte fino al 16 giugno del 1800. In quella data, con la fulminea vittoria riportata a Marengo, Napoleone decise di annettere definitivamente il Regno sabauda alla Francia, emanando un decreto, fortunatamente rimasto parzialmente inapplicato, per il quale si sarebbero dovute abbattere le fortificazioni di Torino, Ivrea, Cuneo, Bard, Fenestrelle e Ceva. Nello stesso periodo il generale Buonaparte, che nel frattempo si era autoincoronato imperatore, provvide a far costruire la Strada Nazionale n. 110 che, passando lungo la val Chisone e l'alta val Susa, collegava Pinerolo a Briançon. Essa fu tracciata tra il 1812 ed il 1813, sul tracciato dell'antica Strada Reale, già... in parte ricalcante la Strada romana seguita da Cesare per accedere alla Gallia Ulteriore.

Caduto Napoleone la Restaurazione operata a Vienna nel 1815 restituì definitivamente il Piemonte ai Savoia e quindi, dopo la conclusione la campagna risorgimentale, che lungo il corso del Chisone (non così a Pinerolo) riscosse scarsa eco, al neonato Regno d'Italia. Nel 1848, frattanto, il sovrano Carlo Alberto aveva concesso, con l'Atto di Emancipazione firmato il 17 febbraio di quell'anno, piena libertà di culto ai protestanti piemontesi e proprio per questo motivo ancora oggi, nella notte tra il 16 ed il 17 febbraio in tutti i villaggi della bassa valle, ove ancora risiedono valdesi, si accendono grossi e luminosi falò attorno ai quali si canta e si veglia.

La storia del XIX secolo, tuttavia, nell'alto Pinerolese soprattutto storia dello sviluppo della media e grande industria. A S. Germano e Perosa Argentina, infatti, tra il 1838 ed il 1870 furono impiantati a Perosa ed a S. Germano Chisone una serie di opifici per la lavorazione del cotone e dei cascami di seta. Poco più tardi, sempre a S. Germano, in val Germanasca, sotto il Colle la Roussa, a monte di Roure ed al Colle del Beth, in val Tronca, venivano aperti numerosi cantieri minerari per l'estrazione di grafite, talco e minerali cupriferi. Ancora nel 1906 Giovanni Agnelli, affiancava alla sua neonata F.I.A.T. una fabbrica di cuscinetti a rotolamento che era stata costruita a Villar Perosa e che occupava 23 dipendenti: la R.I.V.

Come già il '700, la prima parte del '900 portò in valle lutti, miseria e desolazione. Per quanto non combattuta tra le montagne pinerolesi, infatti, la Grande Guerra fu nefasta per le popolazioni valchisonesi che videro partire per i campi di battaglia la gioventù migliore, inquadrata nelle file dei btg. alpini "Fenestrelle", "M. Albergian" e "Val Chisone"; 20 caduti a Fenestrelle, 26 ad Usseaux e 18 a Mentoulles, senza contare i morti degli altri Comuni del bacino, sono il triste tributo pagato dalla val Chisone per la causa della patria; oltre ciò va messa sul piatto della bilancia la totale distruzione delle officine R.I.V. di Villar Perosa, avvenuta per mano alleata nel gennaio 1944. Nonostante ciò la seconda Guerra mondiale fu peggio della prima, in quanto la popolazione fu direttamente coinvolta nei combattimenti ed in svariate occasioni i civili ebbero a pagare con la vita o

con la distruzione della casa l'aiuto fornito ai partigiani della I^a Divisione Alpina Autonoma "Val Chisone". Questa formazione si aggregò subito dopo l'8 settembre, per opera di alcuni ex alpini, scampati alle campagne di Francia, Albania e Grecia. Tra questi subito si mise in luce la figura di un giovane ex sergente sestriese che poi manifestò una tale attitudine al comando, da divenire capo dell'intera formazione: Maggiore Marcellin "Bluter". Dopo un periodo di permanenza a Bourcet, ove riuscirono a respingere alcuni rastrellamenti, i componenti la banda furono costretti a trovare scampo in val Tronca, ove consolidarono le proprie posizioni attrezzando anche un piccolo ospedale da campo nelle grotte che si aprono sul versante meridionale del M. Aguglietta. La rappresaglia nazista non tardò a farsi sentire e praticamente tutti i villaggi della vallecola laterale (Tronca, Seytes, Laval e Joussaud) furono incendiati e devastati. Altro episodio di notevole importanza fu la difesa del M. Genevris e di tutta la cresta spartiacque Susa-Chisone, messa in atto a seguito di un rastrellamento il 2 agosto 1944, da alcune brigate della banda capeggiate da Enrico Poet (Baldin), Fiore Toye, Adolfo Serafino, i fratelli Ezio e Dario Cafer, Enrico Gay ed il T. Col. Giordana. In quell'occasione, tra gli altri, a soli 19 anni perse la vita Mario Costa, figlio di Nino, noto poeta dialettale. Nel settembre dello stesso anno parte della brigata si attestò lungo le pendici del Col Mayt e del Pic Charbonnel, sul confine italo-francese tra val Susa e valle del Guil. Male armati, denutriti e sottoposti a continui assalti i partigiani riuscirono a tenere per più giorni la quota ed a impedire la conquista dei colli ai nazifascisti, totalmente ignorati dai numerosi reparti maquis della zona e dagli anglo-americani che nel frattempo si erano attestati nella vicina Briançon. L'ultimo periodo di guerra la banda lo trascorse nella pianura che si estende tra Pinerolo, Orbassano e Torino, continuando a compiere azioni di disturbo assalendo convogli, interrompendo le ferrovie e le tramvie, attaccando presidi isolati. La liberazione e l'insurrezione finale del 25 aprile non colse impreparata la banda, che nel frattempo si era data una struttura paramilitare, raggiungendo un organico superiore ai 1600 uomini; le ultime azioni degli autonomi valchisonesi furono in gran parte a salvaguardare, più che a distruggere, rendendosi essi stessi conto dell'importanza della conservazione dei beni collettivi quali le infrastrutture civili ed i macchinari e gli impianti industriali, capaci di fornire lavoro in un futuro molto vicino e di garantire una più agevole ripresa economica.

Gli ultimi anni di questo secolo, purtroppo, non possono essere considerati positivi per la val Chisone che subendo oltremisura le crisi economiche dell'industria, ha visto fermarsi o cadere in crisi irreversibili tutti i suoi opifici tessili. In condizioni non molto migliori si trovano oggi le industrie meccaniche della zona, fra le quali la R.I.V. è passata totalmente nelle mani del gruppo svedese S.K.F. L'unica "industria" che non conosce crisi è quella del turismo, limitatamente alla sola stazione estiva ed invernale di Sestriere. Grazie a dispendiose campagne promozionali, offerte di interessanti pacchetti-vacanze, manifestazioni sportive di portata internazionale (basti pensare al meeting d'atletica, alle gare di coppa del mondo ed ai prossimi mondiali di sci alpino del 1997), infatti, la località può godere annualmente di un considerevole numero di frequentatori. Basterà... tutto ciò per salvare i villaggi dell'alta e media valle da un irreversibile spopolamento?

